

AMBIENTE. «Nel 2022 ci sono stati 60 morti. Nessuno per l'orso»

«In vent'anni la montagna è diventata parco giochi»

Escursionisti impreparati, e-bike, podisti a caccia di record Paolo Ingot studia gli orsi dal 1974. «Oggi trovo folla ovunque. È una moda. Gli animali sono il rischio minore»

LUCA MARSILLI

TRENTO. È difficile farlo sull'onda emotiva di una tragedia come quella di Caldes. Ma gli orsi c'erano prima e ci saranno anche dopo: senza uscire dal clima da opposte tifoserie, avvelenate dalla campagna elettorale, non si arriverà a nulla di sensato e sostenibile. E, per paradosso, non si faranno nemmeno quei passi avanti nella convivenza tra orso e territori che sono possibili oltretutto indispensabili.

Paolo Ingot è un appassionato di natura e di orsi da tempi non sospetti: dal 1974. Suoi sono moltissimi dei filmati, tutti da fototrappola, che popolano sui

«In natura "troppi" non esiste: la specie si regola nel numero con meccanismi spietati»

«La dispersione è già in atto: un giovani maschio è arrivato in Piemonte Paolo Ingot»

social. Orsi ne ha incontrati molti, nelle condizioni più diverse. Paura sempre, pericolo reale mai. Ma partiamo dall'inizio. Nel 1974 il «life ursus» non era nemmeno nelle idee. Ma gli orsi già c'erano. Quanti?

«Non è verissimo - spiega Ingot - che il life ursus non fosse nemmeno nelle idee, perché in realtà già allora c'era chi sosteneva la necessità di "rinsanguare" la ormai squilibrata popolazione di orsi del trentino. Erano una decina, forse dodici. Soprattutto localizzati nel Brenta, ma anche in val di Ledro. Si era creato uno squilibrio: troppi maschi. E i maschi adulti uccidono i cuccioli per far tornare in calore le femmine. In pratica le femmine non riuscivano più a portare a termine la cucciolata». E la specie era sostanzialmente condannata. Con life ursus si è ristabilito l'equilibrio, portando otto femmine e due maschi. «La popolazione di orsi ha iniziato a crescere con animali di tutte le classi di età. Ma il meccanismo di controllo della specie rimane quello naturale: la presenza dei grossi maschi allontana i giovani (costretti a fuggire andando in dispersione per non essere uccisi)

e stressa femmine e cuccioli, che vivono in continuo pericolo. Tanto che anche le femmine iniziano a muoversi: quest'anno ci sono state le prime cucciolate certe fuori dalla zona classica: una al confine con Brescia, l'altra a San Giovanni di Arco. L'areale si sta espandendo e parlo di popolazione stabile, non dei giovani maschi segnalati regolarmente verso ovest fino in Piemonte e verso nord».

Quindi non è solo la val di Sole. «Lì oggi c'è una concentrazione particolare ma gli orsi stanno gradualmente tornando nelle loro aree di sempre. Non credo sia corretto dire che sono "troppi", perché in natura ci sono meccanismi di autoregolazione spietati. La carenza di cibo e l'azione dei grandi maschi limitano la popolazione».

È un dato di fatto però che le aggressioni aumentano. Lei una spiegazione se l'è data?

«Ci sono molti aspetti che andrebbero studiati. Una possibilità è che le femmine con i cuccioli si avvicinino alle zone abitate proprio per sfuggire ai maschi, che restano più in alto e lontano dalle zone antropizzate. E la femmina è iperprotettiva verso i



L'orso dalle nostre montagne non è mai sparito. L'innesto di animali di ceppo slavo ha però riequilibrato la popolazione, favorendo

cuccioli: è la condizione in cui più pericoloso è incontrare un orso. A inizio primavera questo è un problema di cui tenere conto. Più avanti nella stagione gli orsi si sposteranno: i boschi di conifere della val di Sole offrono loro meno cibo di boschi misti di altre zone».

Ma il problema si sposta solo: non è che la gente va in montagna solo in val di Sole.

«Forse anche su questo bisognerà ragionare: negli ultimi 20 anni in montagna è cambiato tutto. In montagna si è sempre andati in pochi o pochissimi e per il gusto della montagna. Adesso ci sono frotte di persone che ci fanno sport: corsa, bicicletta, spesso a pedalata assistita, escursionismo senza preparazione. Gente che poi posta i suoi "record" su facebook, che trasforma i sentieri in piste. Fra l'altro con grande pericolo comune per se stesso e gli altri: se

non sbaglio ci sono stati 60 morti in montagna l'anno scorso. Vi sembra normale? Vedo gente scendere a 40 all'ora in bici da sentieri su cui faccio fatica a stare in equilibrio a piedi. E a dispetto della narrazione di queste settimane, in cui pare che il trentino medio viva nel bosco come condizione naturale, sono solo in minima parte montanari. Trovo più tedeschi o comunque cittadini in montagna, che gente dei paesini di montagna. Quelli salgono col fuoristrada a farsi una grigliata due volte l'anno o nel bosco vanno a fare legna o a caccia, non di sicuro a correre a piedi o in bici. C'è una moda della montagna che con la montagna non c'entra nulla. E che magari è poco compatibile con l'orso, ma che non è per nulla compatibile con la montagna. Un ambiente che ha i suoi pericoli di cui l'orso non è né il più diffuso né il peggiore».



Testimonianza. Luca Zorzi, trentino a Vancouver: «Spray, tromba e petardi»

«Noi in Canada facciamo così»

TRENTO. Dalla lontana Vancouver, il trentino Luca Zorzi ha commentato - su Facebook - i fatti. Per offrire la sua esperienza. «No, non entro nel merito della discussione. Mi limito solo a constatare che negli ultimi 30 anni quasi, abbiamo preso tutti un po' sottogamba l'importanza dell'educazione».

«Genitori e insegnanti che leggete, iniziate a pretendere che nelle nostre scuole, una volta all'anno, si faccia 1 ora di lezione (non serve di più) sul come essere preparati nel caso di incontro con l'orso» dice.

Poi spiega: «Nella foto c'è il kit che normalmente ci portiamo dietro in montagna, o anche in parchi e boschi dentro la città... tra orsi, coyote e puma non sai mai cosa ti può trovare davanti. Esempio? Ai puma piace dormire sui tetti delle macchine, mentre gli orsi preferiscono i castelli nei parchi per bambini». Per lavoro



Il kit anti-orso che Zorzi ha fotografato: «Nei boschi lo porto sempre»

- spiega Zorzi - poi «mi trovo spesso a girovagare nei boschi qui in Canada, e di orsi ne ho visti e me ne sono trovati davanti parecchi, però tutti i training fatti ogni anno mi sono tornati utili.

Vi spiego cosa abbiamo nel kit. Spray al peperoncino: da usare solo durante un attacco. Tromba ad aria compressa: prima di en-

trare in posti con poca visibilità per via di alberi o altro, un colpo di tromba serve. Petardi anti orso: quando l'orso è vicino. Essere preparati ed educati è garanzia suprema di aver salva la vita? No, assolutamente no... ma essere preparati può sicuramente servire a ridurre drasticamente il rischio di essere attaccati».

Animalisti. Dopo le reazioni, parla il Partito che ha sporto denuncia

«Solidali con Fugatti? Ridicoli»

ROMA. La notizia della denuncia del Partito Animalista Europeo contro Fugatti per «istigazione a delinquere» ha fatto il giro d'Italia, e numerose sono state le manifestazioni di supporto al presidente. Ma il Partito che lo ha denunciato contrattacca.

«Presidenti, assessori, rappresentanti del Consiglio Regionale e Provinciale, tutti i consiglieri del partito di Salvini e della Meloni hanno espresso solidarietà e vicinanza al presidente della Provincia Fugatti, visibilmente turbati per la terribile e sconvolgente notizia e preoccupati per «...un clima politico e sociale esasperato da ideologie deviate (omissis) che portano ad un disorientamento dei cittadini ed a un indebolimento delle istituzioni», come da loro affermato, dichiara il presidente del Partito Animalista Europeo, Stefa-



Stefano Fucelli, presidente del Partito Animalista Europeo

no Fucelli. « Quanto rappresentato sarebbe stato comprensibile qualora il Presidente fosse scampato per miracolo ad un attentato terroristico compiuto da cellule appartenenti ad organizzazioni eversive, o irredentiste. Niente di tutto ciò: Fugatti è stato colpito da una querela. Si tratta di una

grottesca messa in scena da parte dei suoi gregari per immolarlo vittima dei "cattivi" animalisti. In vero si percepisce una loro preoccupazione derivata dalle attività di indagine degli inquirenti della Procura di Trento che probabilmente potrebbero scopriare il vaso di Pandora della Pat».